

## Magistrati e avvocati: dialogo tra responsabilità, nella prospettiva della riforma del processo penale.

di **Luciano Violante**

(già Presidente della Camera dei Deputati).

Come tutte le riforme complesse anche quella del processo penale ha luci ed ombre; ma questa volta le



luci sono largamente prevalenti. La legge delega esprime una impostazione caratterizzata dal rispetto dei valori delle persone coinvolte nel processo, tanto come imputati quanto come vittime: estensione dei riti alternativi e dei casi di non punibilità per tenuità del fatto; determinazione delle alternative al carcere senza passare dal carcere; programmi di giustizia riparativa; rinvio a giudizio solo quando appare ragionevolmente prevedibile la condanna. Sono incisivi cambiamenti che hanno effetti anche nei confronti del modo di essere avvocati e magistrati. Cominciamo da questi ultimi. Aumenta la loro discrezionalità e quindi si pone il tema della prevedibilità dei criteri che saranno seguiti nell'esercizio delle facoltà discrezionali. Non si deve ingabbiare la giurisprudenza, ma la ragionevole prevedibilità dell'esito di un giudizio è fondamentale nei regimi democratici. Non si

può tollerare né l'imprevedibilità delle conseguenze penali dei propri comportamenti, né l'arbitrio nell'esercizio di poteri sulla vita, sui beni e sulla reputazione delle persone.

Nei primi tempi ci sarà probabilmente qualche sbandamento. Bisognerà considerarlo inevitabile ma i magistrati dovranno inserire saldamente nella visione della propria professione il fatto che ogni giorno trattano con il dolore e la speranza di esseri umani. Questo vale soprattutto per i giudici perché è loro il ruolo che cambia più profondamente. Valutare il rito, la particolare tenuità, le misure alternative, le modalità della giustizia riparativa, la prevedibilità della condanna esige un giudice che non è più il calcolatore delle aggravanti e delle attenuanti. Questo giudice è tenuto a considerare non solo l'imputazione, ma anche la vicenda umana e la possibilità di ricucire il rapporto tra il condannato e la comunità, rapporto interrotto dal reato.

Problemi forse più gravi si pongono per gli avvocati; aumenta la discrezionalità del giudice, crescono le speranze e i timori delle

parti, aumentano le responsabilità degli avvocati nei momenti della scelta tra i riti, tra le misure alternative, tra i contenuti della giustizia riparativa. Il cittadino chiede ragione di quello che è accaduto non al giudice, ma all'avvocato.

Un arricchimento della professionalità è perciò necessaria anche per gli avvocati, non solo per i giudici.

Mi permetto perciò di avanzare una proposta.

Sarebbe utile, prima ancora che vengano emessi i decreti legislativi, che le Camere penali e l'Associazione magistrati promuovano insieme incontri comuni per cominciare a esaminare, costruttivamente, la delega per poi, nella cornice della delega, segnalare i dubbi che più probabilmente potrebbero proporsi nel concreto svolgimento dei processi.

Un processo di questo tipo richiede, nel rispetto dei ruoli rispettivi, e senza confusione di responsabilità, capacità di dialogo e disponibilità al confronto.